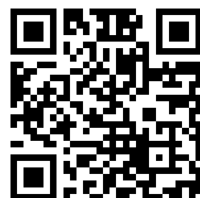
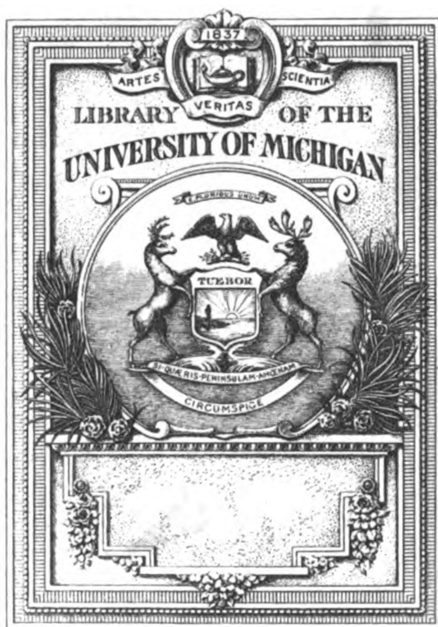





1837
ARTES
SCIENTIA
VERITAS
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
SI QUÆRIS PENINSULAM AMŒNAM
CIRCUMSPICE

CESARE LEVI

IL GOLDONI PERSONAGGIO DI TEATRO

ESTRATTO DAL FASCICOLO DI FEBBRAIO 1907

DELLA

Rivista d'Italia

ROMA

201 - VIA DEL TRITONE - 201

Roma — Tipografia dell' Unione Cooperativa Editrice, via Federico Cesi, 45.

Omaggio dell'A.

IL GOLDONI

PERSONAGGIO DI TEATRO

Chi volesse scrivere intorno alla « fortuna del Goldoni » dovrebbe pur tener conto di quelle commedie episodiche intorno alla vita del grande riformatore del Teatro italiano. Il Goldoni, che non ebbe in patria troppa fortuna da vivo, l'ebbe grandissima da morto: ed ancor oggi le sue commedie si ascoltano con infinito piacere. Nè bisogna prestar fede a coloro che dicono: « Goldoni è troppo vecchio ormai, Goldoni è noioso: il pubblico non lo vuol più!... » Sono calunnie gratuite: sono queste le scuse più comuni di molti capocomici, che non sanno o non possono rappresentar in modo conveniente le sue commedie migliori. Pure una ventina di esse sopravvive alla ribalta dei teatri italiani. E le commedie del Goldoni appaiono ancor oggi un miracolo di grazia comica e di festevolezza, appaiono ancor giovani e fresche, come sgorgarono dalla mente limpida del loro autore: e sono ancora (mi perdonino i contemporanei) le migliori commedie del nostro teatro.

Chi volesse dunque scrivere intorno alla fortuna del Goldon dovrebbe dedicare un capitolo speciale al « Goldoni sulle scene »: anche in questa postuma glorificazione il Goldoni fu più fortunato dei poeti suoi contemporanei: mentre che le commedie episodiche sulla vita dell'Alfieri e del Metastasio sono appena mediocri — e talune poi neppure sopportabili — fra quelle sulla vita del Goldoni ve n'ha di buone e di buonissime.

Mi son preso altrove la briga di studiar le commedie sul Metastasio e quelle sull'Alfieri: di recente il Simoni pose sulle scene il gran rivale del Goldoni: Carlo Gozzi, con molto buon gusto e con abilità di commediografo, è d'uopo riconoscerlo; e quando Alfredo Testoni avrà posto la parola « fine » al suo *Albergati*, possederemo una collana quasi completa dei migliori poeti di teatro del Settecento.

Curiosa abitudine questa di scegliere i poeti comici a protagonisti di lavori drammatici: abitudine, bisogna dire, molto antica,

poichè non ne andò esente lo stesso Molière... Anzi l'autore del *Tartuffe* ebbe, in Francia e fuori, il maggior numero di questi biografi-autori: ben *centoquattro* ne contò il Peisert in un suo studio: ma sono anche di più, giacchè intanto due autori italiani sfuggirono alle ricerche pazienti del critico tedesco: nè sembra che la voga di Molière personaggio scenico voglia cessare, poichè quasi contemporaneamente Maurice Donnay e Gerolamo Rovetta pensano a una «Moglie di Molière».

Si potrebbe, volendo, malignare un pò su quest'uso di render responsabili autori già famosi di clamorosi insuccessi, quasi che un Tasso fosse colpevole dell'insufficenza teatrale di un Tosini o di un Rubieri.

Lo sventurato autore della *Gerusalemme* fu scelto assai spesso come protagonista di commedie e drammi: a una ventina all'incirca ammontano le produzioni su Torquato Tasso: celebre fra tutte quella di Goethe.

Anche il Goldoni ha portato al crudo lume della ribalta il cantor d'Eleonora, e delle sue tre commedie episodiche il *Torquato Tasso* è la migliore. Col *Terenzio* volle onorare il poeta comico latino, col *Molière* il padre della Commedia moderna: è questa una produzione di una grande importanza nel Teatro goldoniano, perchè la prima scritta in versi martelliani, e la prima italiana, nella quale un personaggio storico prenda vita ed anima sulla scena.

Non potrebbe dunque lagnarsi il Goldoni, se fu trattato dai posteri allo stesso modo, che egli usò verso i suoi antenati: nè, amante del teatro e dei comici come egli fu, troppo gli dovrebbe dispiacere di ritornar, sia pure soltanto per poche ore, sulle tavole di un palcoscenico: gioia e dannazione di tutta la sua vita avventurosa.

Eppure, non ostante che la vita del Goldoni offra argomento alle più svariate situazioni comiche e agli incidenti più bizzarri, anche a coloro che si accinsero a modellar la figura del comico veneziano, mancò — a uno solo eccettuato — la fantasia e la genialità: mancò soprattutto quell'intuizione dell'uomo e dell'epoca storica, senza la quale non si è autori drammatici, nè biografi di merito, quell'intuizione divinatrice, che supplisce là dove mancano i documenti e che da sola rivela il talento di un autore.

Fonti di notizie sulla vita del Goldoni, abbiamo le *Memorie*, le famose Memorie, scritte da lui stesso in francese, a Parigi, negli ultimi anni di vita, quando cioè la memoria non era più pronta, e le cose lontane e gli avvenimenti remoti erano avvolti

come in una nebbia. Alle *Memorie* del Goldoni non c'è da fidarsi alla cieca per la conoscenza esatta della sua vita e delle persone che con lui ebber relazione. Ma se non possono offrir agli storici e ai biografi gran valore documentario, le *Memorie* giovano però enormemente a conoscere l'uomo che le scrisse: da quelle pagine, deliziose di piacevolezza e di *humour*, balza fuori un Goldoni vivo, pieno di luce e di contorni, un Goldoni amabile e sereno, quale dovette essere l'autore incosciente di tanti capolavori. E ben si comprende come la lettura delle *Memorie* abbia invogliato molti commediografi alla fabbricazione di un Goldoni scenico. La ricetta è nota: si pongono in bocca al poeta le parole da lui dette in vita o scritte nelle *Memorie*, o riportate in una qualsiasi biografia: è un lavoro di mosaico, nel quale chi meglio, chi peggio riesce. Con ciò l'autore crede in buona fede di aver fatto un personaggio storico. E' questo un po' il difetto di tutte le commedie episodiche su uno scrittore famoso, e si potrebbe fare anche alle commedie sul Goldoni questa critica collettiva, tanto più che, con palese anacronismo storico, i nuovi commediografi non esitano a porre in bocca al poeta prescelto parole riferentesi a fatti avvenuti molti anni prima, o ancor di là da avvenire. Noterò, parlando di ogni commedia in particolare, quali e quante enormità storiche infiorino il dialogo di alcune fra le commedie sul Goldoni.

Eppure a tutti i commediografi che si accinsero a portar sulla scena l'autore dei *Rusteghi*, sfuggì il vero momento drammatico della sua vita, quando cioè, stanco di lottare contro nemici invidiosi, sfiduciato del pubblico ma non di sè, Goldoni abbandona la sua Venezia per andare a Parigi: ecco il momento tragico della sua esistenza avventurosa e gaia: eccolo il dramma!

« L'ultima sera di carnovale fu la più brillante per me, — scrive Goldoni nelle *Memorie* — perchè tutta la platea risuonava di applausi, in mezzo ai quali si sentiva distintamente gridare: *Buon viaggio! Felice ritorno! Non mancate!* Confesso che ciò mi colpì l'animo fino al punto di piangere ».

E questo momento, che è forse il più importante di tutta la sua vita, perchè mutò completamente la sua tranquilla esistenza, e scombussolò i suoi progetti, e costrinse il poeta, già maturo d'anni, a ricominciar una nuova vita in terra straniera, fra gente estranea, forse nemica, questo momento nessuno fra gli autori ha saputo cogliere: e forse questo solo sarebbe stato fonte di grande drammaticità.

Il personaggio di Goldoni è poi veramente un personaggio *scenico*, nel senso che il suo carattere si presti ad esser reso in modo evidente sulla scena? ha la figura del poeta comico quella varietà di atteggiamenti, quella contraddizione intima, quel contrasto continuo fra la persona e l'ambiente in cui visse, che rende così stranamente drammatica la figura di Torquato Tasso? ha avuto il Goldoni una forte passione amorosa, da turbargli lo spirito, da amareggiargli la vita, come l'ebbe il Molière?

« Io sono nato pacifico, — vi risponde lo stesso Goldoni — ho sempre conservato il mio sangue freddo ». Sono le ultime parole delle *Memorie*, compendio e sintesi di tutto il suo carattere.

Ebbe il Goldoni vita mossa e avventurosa: viaggiò, conobbe molta gente, fu mescolato a piccoli intrighi, ebbe degli amoretti facili (non visse in mezzo a comici? e quelle donnine di teatro del '700 non dovevan esser certo molto scrupolose!), ebbe insomma lieta e piacevole la vita; le avversità superò facilmente, dotato com'era di un carattere estremamente sereno; e facilmente si adattò a privazioni e a stenti. Il Goldoni, in una parola, è un ottimista della vita: portato naturalmente a veder degli uomini il lato migliore, ne dipinse meglio le debolezze che i vizî, compatì agli altrui difetti, e, più che sferzar con l'arme della satira, si compiacque nel canzonare il ridicolo: eccellente nella pittura dei mezzi caratteri, squisito descrittore dell'amore ingenuo e leziosetto, fu naturalmente superficiale nella sua osservazione, ma superficiale per non aver saputo o voluto forse approfondir troppo i caratteri.

Perciò più che la figura di lui presa in sè stessa i commediografi dovettero dipingere la sua persona in relazione all'ambiente suo: dovettero accompagnarlo nelle varie tappe dei suoi viaggi, farlo vivere fra comici, mettere come sfondo al loro quadro quel Settecento incipriato e grazioso, che è già di per sè una fortuna per ogni commedia anche dell' oggi.

Dunque più che commedie di carattere, quelle intorno al Goldoni, commedie d'intreccio, o d'intrigo, come si diceva un tempo: commedie, nelle quali la figura di Goldoni non s'avanza sempre al primo piano, ma serve quasi di richiamo pel suo nome illustre: di richiamo agli applausi, lui che ne ebbe tanti! Voglio dire che molti fra i commediografi si servono della popolarità del suo nome per interessare gli spettatori: cosa molto difficile, quando manchi l'invenzione e la fantasia.

Molti fra gli autori, più modestamente, si accontentarono di condur Goldoni alla ribalta a recitar un monologo: quanti mai

non sono i versi d'occasione, nei quali il Padre della Commedia, risvegliato dall'eterno sonno, si rivolge al pubblico per commemorar questo o quell'autore, o per altra causa ancor men giustificabile!

Fra tutti, graziosissimi i versi del compianto prof. Augusto Franchetti, commemorandosi Paolo Ferrari al Teatro della Pergola di Firenze, il 7 maggio 1887 (*Un Prologo.* Firenze, Cecchi, 1887; *Raccolta di monologhi*, n. 19).

Sullo stesso argomento il prof. G. Ottolenghi, l'autore di *In Pretura*, scrisse uno scherzo comico pure in versi, intitolato: *Goldoni e Ferrari* (Venezia, E. Brocco, 1889). Si figura che Goldoni critichi le condizioni del Teatro italiano e lodi Paolo Ferrari: i versi veneziani, framezzati da frequenti parole modenesi, sono graziosi; nel monologo c'è dello spirito e dell'arguzia.

Anche Luigi Rasi, nel suo bel monologo in martelliani, intitolato: *La Spigliatezza* (*Il Libro dei monologhi*, 2ª ediz.; Milano, Hoepli, 1891), fa alternare a Goldoni l'italiano col veneziano: il poeta racconta al pubblico i suoi amoretti con la Passalacqua e con la Ferramonti.

Ruggero Luzzatto ha un monologo in versi su *Goldoni a Parigi* (Bologna, 1894): il poeta se ne sta morendo d'inedia e di sconforto, mentre sente rumoreggiar nella strada la Rivoluzione.

E infine un Prologo alle *Baruffe Chiozzotte* ci dà Giulio Piazza nel suo *Goldoni a Chioggia* (*Raccolta di monologhi*, n. 106; Firenze, Cecchi, 1902). Si figura che Goldoni, venuto dall'altro mondo, non si riconosca più fra gente nuova, e poi finisca col rammentare i personaggi da lui creati: i martelliani dialettali sono spigliati e freschi.

Passerò oltre a quello zibaldone indigesto, misto di prosa e versi, intitolato: *Asmodeo* (Firenze, Oscar Sersale e C., 1886). Ne è autore Luigi Alberti, commediografo di qualche valore, al quale si debbono alcune produzioni non del tutto mediocri: *Una donna per bene. Pietro l'operaio, Un amico di famiglia, Battaglia d'amore, Una madre*, ed altre ancora.

Nell'*Asmodeo*, Goldoni compare in tutti gli atti (e sono, purtroppo!, cinque) come evocazione spiritica: viene a parlare a tu per tu con personaggi moderni, in epoca presente; anacronismo poco simpatico specie in un lavoro come questo, bizzarria mista di prosa e verso, senza alcun valore storico, nè drammatico.

Nè meglio vale la commedia di Giovanni Smith, (secondo altri, di Stefano Scatizzi (Vedi: *Carletta* («Nuova Rassegna»;

Roma, 1893), dal titolo: *Il Sior Zanetto* o *Un poeta ai Campi Elisi* (Milano, C. Barbini, 1884; « Bibl. ebdom. teatr. », fasc. 10). E' una delle solite allegorie d'intenzione satirica, o meglio critica, poichè si amentano le miserevoli condizioni del Teatro italiano: l'argomento sarebbe, per molti *laudatores temporis acti*, sempre d'attualità. Si raffigura un povero poeta, *il Sior Zanetto*, che racconta ai maggiori poeti di teatro d'Italia, a Goldoni, Alfieri e Metastasio, come le loro opere sieno al presente dimenticate dal pubblico: del che Goldoni e gli altri sembrano rimaner molto accorati... Ma il « Genio d'Italia » — che parla in versi — viene a rassicurarli sulla loro sorte (meno male!) e a decretar loro la palma dell'immortalità.

Di questa commedia allegorica, che figura nell'elenco della Compagnia Reale Sarda come anonima, dà notizia il Costetti fra quelle rappresentate nel 1821.

Un'altra commedia allegorica, che l'autore più modestamente c ama « scene del '700 », ci dà Giuseppe Adami: s'intitola: *I fioi de Goldoni*, ed è divisa in tre parti: i martelliani del giovane commediografo veronese sono graziosi e freschi: il verso veneziano sgorga facile e limpido... E l'idea di questa commediola allegorica è oltremodo felice.

Carlo Goldoni, invitato per mezzo di un bigliettino ad una festa nel ridotto di un teatro, trova riuniti i personaggi principali, che egli ha creato nelle sue commedie: li trova irritatissimi contro di lui, perchè condannati alla berlina nella posterità: Don Marzio asserisce di non esser più quel maldicente, che Goldoni dipinse nella *Bottega del Caffè;* Lelio non è più il *bugiardo* della commedia che porta questo nome; nè Sior Todaro è più il *brontolon*, nè Corallina la servetta petulante, nè Lunardo il *rustego* per eccellenza: che Goldoni provi e vedrà: i loro difetti sono spariti: ed è ingiusto che essi, da lui messi al mondo, portin ancora il peso di quei difetti, dei quali si sono ormai corretti... Goldoni accetta la sfida. E, mascherato, riesce facilmente a coglier tutti i viziosi in fallo: i difetti non sono spariti: rimangono tali e quali ei li descrisse.

Ma il poeta non si vendica: anzi si compiace di veder ancora in vita i suoi personaggi, freschi e giovani come al suo tempo...

Vu altri sè mio sangue e mi son vostro pare...

dice, e i personaggi gli chiedon perdono. S'avanzano allora anche le tre maschere, per unirsi all'applauso al poeta. Ma Corallina le scaccia: « no, le maschere no »: le maschere son morte sul teatro e nella vita!

Questa fantasia scenica dell'Adami, squisita nella sua prima parte, manca un po' di originalità nella seconda: e la situazione principale rammenta troppo quella del capolavoro di Ferrari, quando Medebac non riconosce più, fra Goldoni e Zigo mascherati, quale sia Goldoni.

I fioi de Goldoni, rappresentata al Teatro Alfieri di Torino la sera del 12 aprile 1905 dalla Compagnia veneziana di Ferruccio Benini, ottenne buon successo.

Delle commedie storiche, prima in ordine di tempo è quella in 5 atti di Gaetano Fiorio, intitolata: *Carlo Goldoni fra i comici* (Venezia, Zerlatti, 1797; in-8, vol. IV° dei « Trattenimenti teatrali di G. F. »). Di essa non ho potuto aver notizia, nè mi consta che sia stata rappresentata. La cita il Salvioli (« Arch. Ven. »; T. XIII, 451; e « Bibliografia Universale del Teatro Drammatico Italiano »; Venezia, Ferrari, 1901).

Un'altra dello stesso autore, intitolata: *Il Matrimonio di Carlo Goldoni* fu recitata dalla Compagnia Reale Sarda nel 1823.

Ho potuto leggerla, manoscritta, avendomi Luigi Rasi gentilmente favorito il copione: nel prezioso Museo drammatico del Rasi, fra le tante rarità bibliografiche, c'è anche una cassa dei manoscritti della Compagnia Reale Sarda. Sul copione del *Matrimonio di Carlo Goldoni* non c'è nome d'autore: ma vi si può con quasi certezza por su il nome del Fiorio.

La commedia è in quattro atti, in prosa.

I personaggi sono: Carlo Goldoni; Giambattista Conio, notaro del Banco; Margherita, sua moglie; Madamigella Conio, di loro figlia; Filiberto, padre di Venanzio; Pasquale, servo di Goldoni; Dorina, cameriera, e Giorgio, servo in casa Conio. La scena è a Genova.

Nel primo atto, Madamigella Conio si confida con Dorina, e le racconta di aver avuto una dichiarazione da un comico, un bel giovane molto seducente: la lettera glie la portò Pasquale, il servo di Goldoni. Essa non vuol sposare chi le è proposto dalla madre: non lo ama: di quì grande irritazione della madre. Col pretesto di una cambiale da riscuotere, Goldoni si introduce in casa di Conio: così potrà avvicinarsi alla fanciulla. Il signor Conio, accoglie cortesemente Goldoni e lo invita a pranzo: ha sentito parlare di lui: sa che è un giovane di merito. La figlia (dotata di un'ingenuità senza limiti) si turba al vederlo, e crede lui pure un ingannatore.

Nel secondo atto è Dorina ad introdurre Goldoni in casa Conio: e fin quì resta nella tradizione della servetta della Commedia: sol-

tanto che si stacca dalle sue consorelle nel non volere accettar la mancia, che Goldoni le offre per i suoi buoni uffici. La ragazza non rimane insensibile alle parole d'amore di Goldoni: l'ostacolo è sempre nella madre: questa anzi si rivolge a Goldoni perchè, con i suoi consigli, decida la figlia a sposare il fidanzato prescelto da lei: Goldoni acconsente, e consiglia la ragazza ad obbedire agli ordini materni: la consiglia però con dei doppî sensi, che un'innamorata dovrebbe comprendere: bisogna supporre nella futura sposa di Goldoni un'intelligenza molto limitata, poichè anche questa volta ella crede che Goldoni la tradisca e si burli di lei.

Siamo al terzo atto: in casa di Goldoni. Tutto è precipitato. causa la figlia Conio, che si è tradita (decisamente questa ragazza è una scioccherella!): tutto si è scoperto: in casa Conio, Goldoni è ormai trattato come un uomo indegno. Tutto questo si sa dalle confidenze di Goldoni al suo servitore. Nel frattempo la ragazza, per isfuggire l'ira materna ed il pericolo di esser cacciata in un convento, si rifugia in casa di Goldoni, seguíta a breve distanza dalla fedele Dorina, che se la riporta poi a casa. Vero padre nobile, entra Conio a rimproverar Goldoni d'avergli sedotta la figlia: il poeta si discolpa meglio che può e finisce col rinunziare a lei (poco solido questo amore di Goldoni!) Allora il vecchio Conio gli rende la stima, e se ne va... « molto commosso », secondo quanto riferisce il servo di Goldoni, « commosso e tutto cambiato ».

Al quarto atto si ritorna in casa Conio. Entra in scena il signor Filiberto, che vuol obbligare il figlio Venanzio a sposar la signorina Conio: egli però non vuol saperne: è innamorato di una di Novi: alle insistenze del padre, finisce col confessare che è già sposato. Grande scandalo ed ira del padre.

Nel frattempo la madre Conio è riescita a decidere la figlia al matrimonio con Venanzio: « lo accetterò per non restare senza marito, giacchè non posso avere Carlo ». (Questa ragazza è impagabile!). Entra Goldoni ad intercedere per Dorina, scacciata dal servizio: nel frattempo si è venuto a sapere che Venanzio è già sposato, ed allora Goldoni si offre di sostituirlo: la figlia si lascia sposare. E finalmente anche i genitori acconsentono.

Questa la commedia del Fiorio, nella quale Goldoni è raffig rato come un uomo ben mediocre, Nicoletta come una scioccherella senz'anima e senza carattere, e la madre Conio come una vera arpía.

Interesse e valore storico vi difettano completamente: è assai probabilmente ad essa che allude il Marchese, nella prefazione

alla sua commedia: *Carlo Goldoni a Genova* (Venezia, Rizzi, 1827, in-8; vol. I° delle « Rappresentazioni teatrali di L. M. »; ristampata in: *Opere drammatiche di Luigi Marchese per la prima volta raccolte*; vol. I° (Prato, Tip. Guasti, 1863): dice il Marchese esservi « un altro teatrale componimento desunto dall'argomento medesimo, nel quale Nicoletta appare come una donna sciocca e da poco ».

La commedia del Marchese, sebbene abbia qualche interesse storico e si attenga quasi fedelmente alle *Memorie*, non è neppur essa eccessivamente piacevole. Il Marchese, nato a Genova nel 1775, morto nel 1834, fu perciò quasi coetaneo del Nota, al quale volle anche dedicata la raccolta delle sue opere drammatiche. Fra di esse abbondano le commedie storiche: *La Duchessa de la Vallière*, *Diana di Poitiers*, *Madama Scarron* (precorre così Catulle Mendès nel porre in iscena il poeta burlesco); ed altre ancora vi sono, d'argomento moderno.

Del Nota il Marchese imita la lingua cruscheggiante, il dialogo uniforme e monotono, per quanto in questo suo *Goldoni* cerchi far parlare i suoi personaggi con goldoniana spigliatezza.

In questa sua commedia il Marchese ha il torto di permettersi non pochi anacronismi storici (e lo confessa da sè, nella prefazione), innestando ad esempio all'episodio del matrimonio quello di Teresa, narrato assai piacevolmente nel XVI capitolo delle *Memorie:* fatto accaduto ad Udine molti anni prima.

E' storico tutto ciò che succede al primo atto, cioè il modo con cui il Goldoni, poeta comico della Compagnia Imer, si introduce in casa Conio, per avvicinarsi a Nicoletta (nella commedia *Collettina*). Del fratello di Agostino Conio, il capitano Andrea, uomo di mare ingenuo e ridicolo, il Goldoni non fa parola: e così pure è tutta d'invenzione la rivalità amorosa con un presunto *Milord Rosbiff*.

Del resto sul suo matrimonio, il Goldoni ben poco racconta: è curioso leggere il capitolo XXXIX delle *Memorie:* Goldoni parla del giuoco del lotto a Genova: « Riguardo a me quella volta trovai il lotto molto piacevole; vinsi un ambo di cento doppie, ed ero più che contento ». E senza transizione: « Ebbi però in questo paese una fortuna molto più da valutarsi, e che formò la delizia della mia vita. Sposai una giovine savia, onesta, graziosa, che m'indennizzò di tutte le male azioni fattemi dalle donne, e mi riconciliò col bel sesso. Si, mio lettore, mi sono ammogliato, ed ecco come ». Il « come » ce lo dice la commedia del Marchese, che, per quanto ingenua, non è da tenersi fra le peggiori: l'argo-

mento storico è abbastanza felicemente fuso a quello romanzesco e di pura invenzione.

La commedia del Marchese, in quattro atti, fu rappresentata a Genova nel 1825, dalla Compagnia Raftopulo.

Di due commedie del conte Domenico Righetti veronese, intitolate: l'una *Goldoni a Parigi*, l'altra *Goldoni a Milano*, nulla mi fu dato sapere, se non che fecero parte del repertorio della Compagnia Reale Sarda: la prima, rappresentata nel 1828, ebbe, secondo il Costetti, « oneste accoglienze », l'altra, recitata per la prima volta nel 1837, « piacque, sebbene di mesto argomento »: si riferisce infatti alla morte, avvenuta in iscena, dell'attore Angeleri. Il *Goldoni a Milano* non ebbe però durevole successo.

Un *Carlo Goldoni*, in 5 atti, in versi martelliani, scrisse nel 1831 Angelo Ortolani, senese. (*Collezione di drammi, commedie e farse di A. Ortolani*, in 7 vol. (Siena, Tip. dell'Ancora, 1839) Tomo I).

L'attività teatrale dell'Ortolani va « dall'azione tragica » alla commedia, dalla farsa al dramma, in versi e in prosa: non mi risulta però che tutta la produzione dell' Ortolani abbia avuto l'onore della ribalta: il suo *Goldoni* forse non giunse mai al giudizio del pubblico. Ed è fra tutte le commedie episodiche la più infelice.

L'autore è tutto orgoglioso di esser stato il primo ad aver messo in iscena Goldoni: dobbiamo amareggiargli anche questa gioia, constatando che il Fiorio, il Righetti e il Marchese lo precedettero.

Nella prefazione confessa l'Ortolani di non aver saputo vedere nelle *Memorie* del Goldoni altro che « tre sole circostanze suscettibili d'un argomento teatrale ». E allora egli pensa bene di fondere i tre episodî in una sola commedia, per conservare l'unità di luogo e d'azione. E i tre episodî sono: gli amori di Goldoni con due donne veneziane, nipote e zia (il Goldoni racconta lungamente quest'avventura molto complicata nei capitoli XXV e XXVI delle *Memorie*); il suo matrimonio con Nicoletta, avvenuto nel 1736; e la sua partenza per Parigi, che avvenne nel 1761. E' da immaginarsi facilmente la confusione delle date, delle persone, dei luoghi. Il matrimonio, per comodo dell'Ortolani, avviene a Venezia.

Le due veneziane, nella commedia, sono la Marchesa Laura e la Contessina Adelaide: c'è un Cavalier Ferdinando, amante della Marchesa e un avventuriero bolognese, il Conte Asdrubale: Giovanni Battista Conio, diventa Alberto Conio, e Nicoletta, Angelica. Chi poi abbia voluto raffigurare l'autore nel *Monsieur De-la-Biche*, poeta parigino, che invita Goldoni a Parigi, è difficile il supporlo:

forse il Poinsinet? forse lo stesso Voltaire? Il nome di *De-la-Biche* è tolto da un personaggio di un'operetta, intitolata *La Bouillotte*, scritta dal Goldoni a Parigi: il poeta ne parla lungamente nel capitolo XIV della III[a] parte delle *Memorie*.

Il primo atto della commedia è forse il migliore, per quanto Goldoni, fin dalla prima scena, sia subito messo in cattiva luce dal servo Gilio, che si lagna di esser da lui maltrattato. Goldoni è in cattive acque e pieno di debiti; il Conte Asdrubale gli offre di andar con lui a Bologna a far la spia: Goldoni si adira, poi pensa di metterlo in commedia. e di raffigurar in lui il Maldicente: appunto gli mancava il titolo per la 16[a] commedia che aveva promesso al suo capocomico per il carnevale prossimo. (E' da notarsi quì l'analogia con l'ultima scena della commedia di Paolo Ferrari). Negli atti seguenti assistiamo agli intrighi galanti di Goldoni con la Marchesa Laura, una vecchia civetta, che ha promesso di sposare. e dalla quale si libera, adducendo il suo cattivo carattere. Anche la nipote, la Contessina Adelaide, è innamorata di Goldoni, il quale finisce invece con lo sposarsi con Angelica Conio, cioè con Nicoletta. Ma per arrivare a questo matrimonio (e al quinto atto) quanti intrighi complicati, quante liti, e... quanti versi mediocri!

La commedia dell'Ortolani dunque è priva di ogni interesse e di ogni valore storico: la figura di Goldoni è scialba e incolore: nulla che lo caratterizzi, che lo personifichi: è un Goldoni di cartapesta!

Un altro *Carlo Goldoni in Milano*, in 5 atti, fu rappresentato in Torino per la prima volta dalla Compagnia Moncalvo l'11 novembre del 1837, e replicato la sera appresso. Secondo il Rasi, che anche questa volta mi ha favorito il copione (la commedia è inedita), autore ne sarebbe Paolo Gindri: il che mi è confermato dal Maddalena e dal prof. Mazzoni. Il Gindri, torinese, fece anche rappresentare al teatro Carignano, nel 1866, una commedia dialettale, intitolata: *Un pover giudice 'd mandament*.

La commedia è ispirata ai capitoli XXVIII e XXIX della I[a] parte delle *Memorie*, nei quali Goldoni parla del suo arrivo a Milano, dei suoi rapporti col Residente di Venezia, e del contratto col capocomico Bonafede Vitali: la commedia del Gindri si attiene fedelmente al racconto dello stesso Goldoni: è perciò interessante pel suo valore storico.

Personaggi della commedia sono: Carlo Goldoni, giovine di 26 anni; Giovanni Goldoni, suo fratello; Emilia Goldoni, moglie di lui (questo personaggio fu rappresentato da Adelaide Ristori,

che, come ognuno sa, fece le sue prime armi in compagnia del «Meneghino» Moncalvo); il conte Bartolini, inviato della Repubblica di Venezia in Milano (questa parte era affidata al Vestri); la marchesa Cecilia, sua sorella; Adelina, figlia dell'Inviato; Buonafede Vitali, detto l'Anonimo, capocomico (cfr. *A. D'Ancona.* Una macchietta goldoniana (« Strenna dei Rachitici » Genova, a. VII); Toffolini, professore; Lucietta e Antonio, servi.

Al primo atto siamo in una sala dell'appartamento del conte Bartolini. Goldoni viene dall'Inviato della Repubblica di Venezia, con una lettera di raccomandazione della Bonfadini di Bergamo: è accolto cortesemente e festeggiato come l'autore del *Gondoliere*.

Racconta Goldoni di essere stato cacciato dal collegio di Pavia; e viene riconosciuto da Toffolini, suo ex-professore al Ghisleri: è venuto a Milano per una tragedia lirica, l'*Amalassunta*, che vuol far rappresentare.

Riconosce Adelina, una sua antica fiamma: educanda in un convento di Chioggia, la giovane si era innamorata di Goldoni ed aveva con lui scambiata qualche dolce parola (vedi: capitolo XIX delle *Memorie*). Goldoni le dà a credere di aver lasciato l'impiego a Chioggia e di esser venuto a Milano per vederla: nello stesso tempo non tralascia di far un po' di corte a Cecilia, ciò che irrita non poco Toffolini.

Al second'atto, Goldoni è molto avvilito perchè i comici, ai quali lesse l'*Amalassunta*, trovarono la tragedia cattiva; sicchè si decide a bruciare il manoscritto. Tutta la scena della lettura, di cui è fatto cenno nelle *Memorie*, è quì raccontata dal Goldoni al conte Bartolini. Questi, dietro consiglio della sorella, offre il posto vacante di suo segretario al giovane Goldoni, il quale giura di rinunziare al Teatro.

Quanto questi sieno giuramenti da marinaio lo vediamo subito al terzo atto: Goldoni, segretario del Residente, sta terminando una commedia; il Residente entra nello studio, ove Goldoni scrive e gli chiede un rapporto: il giovane segretario distrattamente gli porge la commedia, nella quale il nome del primo personaggio è «Brighella»: il conte se ne offende e lo scaccia.

Goldoni è costernato: Adelina cerca di interporsi presso suo padre, Adelina, fedele all'antico amore ed insensibile alle cortesie del professor Toffolini, che ha qualche intenzione su di lei. Mentre Goldoni è alla disperazione, non sapendo dove andare, nè cosa fare per vivere, entra Buonafede Vitali, che ha una Compagnia a Milano e che propone a Goldoni di recitargli le sue commedie: per intanto si porta via il manoscritto della commedia *Nicoletto meza*

camisa e... gli lascia in regalo una tabacchiera con dell'oro. Adelina nel frattempo lo ha fatto riammettere nell'impiego, cosicchè Goldoni è diventato... « servitore di due padroni ».

Al quarto atto facciamo conoscenza con Emilia, cugina di Adelina, che Goldoni non conosce, nè sa che è sua cognata, essendosi essa sposata con suo fratello Giovanni, di nascosto, in opposizione al volere dei genitori. Ma questa venuta fa nascere un putiferio: Emilia si è raccomandata a Goldoni, perchè la protegga; ed egli la nasconde in camera sua; Adelina disvela a tutti il suo amore pel giovane segretario, poichè, supponendo in Emilia una rivale, dà in ismanie. Tutti sono irritatissimi contro Goldoni, tanto più avendo scoperto un progetto di commedia, nella quale Goldoni metterebbe tutti in canzonatura. In quel mentre entra Goldoni col fratello Giovanni, che è ufficiale; anche lui, irritato per la pessima accoglienza fattagli, rivolge la sua collera contro Carlo.

Al quint'atto, naturalmente, tutto si accomoda per il meglio. Goldoni in un lungo discorsetto persuade Adelina, che i matrimoni contrarii alla volontà dei genitori non sono felici; ed essa facilmente si rassegna a perderlo. Il Residente finisce col perdonare ai due sposi; e Giovanni, essendosi finalmente accorto che suo fratello non aveva nascosto Emilia nella propria camera altro che per giovare a lui, è al colmo della gioia. Bonafede Vitali entra ad annunziare che S. E. Grimani, lieto che Goldoni sia stato scelto come poeta di compagnia, gli concede il Teatro S. Samuele per tutta la stagione di carnevale, ciò che riempie tutti di giubilo: Goldoni, il capocomico... ed anche — non si sa perchè — il signor Residente.

La commedia, per quanto un po' vecchia di stile, non è del tutto mediocre: in essa il Goldoni è rappresentato con nobiltà e vivacità scenica: il Gindri ha voluto dialogare due capitoli delle *Memorie* senza aggiungerci quasi nulla del suo: ed è bene che così sia stato: il professor Toffolini, che è tutto di fantasia del Gindri, è il personaggio meno riescito di tutta la commedia.

In una produzione drammatica di Francesco Cameroni, che ha a protagonista Giuseppe Angeleri, ha parte anche il Goldoni.

Giuseppe Antonio Angeleri, milanese, ebbe, secondo Francesco Bartoli, il Plutarco dei comici italiani, una buona educazione; poi recitò fra dilettanti e infine fra comici di professione, ottenendo successo nelle parti di Innamorato e più in quelle di « Brighella ». A Bologna recita nel *Padre di Famiglia*, in una traduzione fatta da lui. Accusato, mentre recitava a Bologna, in compa-

gnia Collucci, di aver incendiato il Teatro Malvezzi, fu imprigionato; riconosciuto innocente ne uscì libero. Recitò poi a Venezia, al San Luca, e a Genova nel 1754, e infine a Milano, dove però « non sentivasi l'animo disposto di portarsi per cagione nota a lui solo ».

La prima sera, mentre recitava la parte di « Brighella », dopo poche parole « fu assalito da fiero male che cagionolli instantaneamente la morte ». Lasciò gli anni « in fresca età virile — è sempre il Bartoli che parla — « non senza sospetto di esser stato col veleno in quel momento tradito ».

Il Goldoni racconta la sua morte nel XXII capitolo della II[a] parte, e ne parla con molta pietà.

Il dramma storico del Cameroni ci presenta l'Angeleri come un ipocondriaco, un perseguitato dalla sventura, e tale egli doveva essere, secondo quanto dice lo stesso Goldoni nelle *Memorie.*

Il nostro poeta ha una parte non principale nel dramma del Cameroni: al primo atto loda grandemente il giovane e promettente comico; al secondo Isabella Vitaliani, innamorata dell'Angeleri si presenta a Goldoni, perchè voglia accoglierla nella Compagnia di cui è poeta e direttore: Goldoni acconsente commosso dalle sue preghiere; nel terzo ed ultimo atto, Angeleri è deciso a partire da Milano malgrado le esortazioni e le preghiere dei suoi compagni d'arte e dello stesso Goldoni. Il dramma si chiude con la morte dell'Angeleri, avvenuta, come abbiamo detto, in iscena; morte che causò a Goldoni tale un'impressione da costringerlo a mettersi a letto e da renderlo ammalato per più giorni.

Di questo dramma inedito del Cameroni, ne dà un'ampia analisi Alberto Boccardi nel suo bel libro: *Teatro e Vita* (Trieste, Balestra, 1905). Il Cameroni è il famoso autore della farsa: *Funerali e danze,* e di altre produzioni teatrali, nelle quali non manca nè l'ingegno nè l'abilità.

Il *Giuseppe Angeleri* fu rappresentato per la prima volta a Trieste al Teatro Filodrammatico, il 26 gennaio del 1852 dalla Compagnia di Giovanni Leigheb, il padre di Claudio, e ne fu protagonista insuperabile Ernesto Rossi. Fu poi recitato nello stesso anno dalla Compagnia Reale Sarda, a Torino; nel 1885 figura fra gli spettacoli del Teatro Patriottico di Milano.

Ed eccoci al capolavoro. Ben facilmente si comprende che voglio parlare del *Goldoni e le sue sedici commedie nuove* di Paolo Ferrari (*Opere drammatiche di P. F.* (Milano, 1877) vol. I).

Ma la commedia è troppo nota per ch'io mi ci fermi a lungo: essa ha ormai passato attraverso due generazioni, e appare tuttora fresca, giovane e geniale, come alla sua prima recita; non

è di quelle destinate a scomparire: due generazioni l'hanno applaudita, dunque è passata attraverso due modi di sentire e di comprendere il Teatro, attraverso nuove scuole e nuove teorie drammatiche: nè il soffio demolitore di Becque e del Teatro libero, nè il simbolismo di Ibsen, nè il crudo pessimismo di Gorki hanno potuto sfiorare la sua pelle, nè avvizzire la sua giovinezza.

Non soltanto essa è la più bella commedia di Ferrari, ma la più bella forse di tutto il Teatro italiano del secolo XIX; non si potrebbe farle maggior elogio che dicendo di lei, che è «goldoniana».

Il carattere di Goldoni sorge dalla commedia di Ferrari vivo, vero, umano; non è il solito personaggio da burattini, al quale si sieno messe in bocca le parole delle *Memorie*, è un vero uomo, un po' scettico, un po' superficiale, che cerca di nascondere il proprio ideale artistico sotto un'indifferente bonomia.

E' noto come la commedia sia sorta: un amico di Ferrari, Alessandro Graziani, consigliò il giovane commediografo di leggere le *Memorie* del Goldoni e di «cercare in quelle un soggetto per riabilitare la scuola comica italiana, creata da quel grande». Il Ferrari seguì il consiglio: comprò il libro, e lo lesse avidamente fino ai capitoli, ove si parla del successo della *Vedova Scaltra* e della caduta dell'*Erede fortunata*, e della conseguente promessa di dar sedici commedie in un anno.

«Ecco il lampo del genio! — dice il Ferrari — ecco il vero momento drammatico della vita artistica del grande poeta».

Delle *Memorie* il commediografo modenese sa valersi mirabilmente: del capitolo II della II^a^ parte, dove il Goldoni parla di «ingiuriosi libercoli contro i comici» sa togliere quel tanto che possa essere necessario all'armonia del lavoro; dei capitoli V e VI sa animare le brevi pagine, sceneggiando le vicende, attraverso alle quali passò l'*Erede fortunata* prima di giungere al suo clamoroso insuccesso. E Zigo, e Medebac, e Grimani vivono di vita propria, hanno delle caratteristiche individuali: non sono personaggi di teatro, ma uomini veri.

Io risparmierò al lettore un'analisi particolareggiata del *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*, e tralascerò anche di narrare le dolorose vicende, che subì la commedia prima di giungere alla ribalta: scritta nel 1851, vinto il premio al concorso Berti del '52, rifiutata per due anni da tre capocomici: Modena, Morelli e Vestri, appena nel 1854 potè esser rappresentata a Venezia, al Teatro Gallo di San Benedetto, dalla Compagnia di Cesare Dondini: protagonista Achille Majeroni.

A Paolo Ferrari dedica Giacinto Gallina *Il primo passo*, « pagina delle memorie di Carlo Goldoni trascritta per le scene » (*Teatro italiano contemporaneo*, fasc. 47; Milano, 1877).

Questo atto dell'autore di *Serenissima* è un piccolo gioiello: troppo modestamente il Gallina chiama il suo un « Goldoni di cartapesta ».

Goldoni ha ventisei anni: è a Milano, e va per leggere l'*Amalassunta* da Antonio Grossatesta, compositore di balli. Tutta la scena della lettura è fedelmente storica. Soltanto che il Gallina si permette qualche piccola variante, resa necessaria dalle esigenze della scena. Così nelle *Memorie* si parla di un « signor Prata », direttore degli spettacoli, che fa al Goldoni le osservazioni critiche sulla sua *Amalassunta:* nella commedia del Gallina di lui nessun cenno. Così pure, il manoscritto della tragedia non è bruciato in presenza del Grossatesta, ma a casa del Goldoni. Felicissime, nella commedia del Gallina, le osservazioni puerili e le interruzioni sgarbate e villane di quei comici da strapazzo: cantanti sfiatati e ballerini ignoranti.

La figura del Goldoni è resa con sobrietà di linee e con felice penetrazione psicologica: questa piccola scena fa ben presagire nel suo autore il magnifico commediografo dell'*Esmeralda*, della *Famegia del Santolo*, di *Fòra del Mondo*.

Su *Goldoni bambino* (*Galleria teatrale*, n. 359; Milano, Barbini, 1881) scrisse tre atti di commedia Eugenio Zorzi: soltanto che, per fornir occasione a quell'attrice-prodigio, che fu Gemma Cuniberti, di far apparire tutti i lati del suo talento comico e tutta la sua versatilità, l'autore non esitò a porre in bocca al suo Goldoni bambino dei paroloni e dei discorsoni da uomo fatto.

L'azione della commediola si svolge nella Marca Trevigiana, nella villa del nonno Goldoni: epoca il 1712. Il piccolo Carlo avrebbe dunque cinque anni. Ora il supporre che, per quanto dotato di una meravigliosa precocità, Carlo Goldoni abbia potuto a quell'età leggere le commedie del Cicognini e la *Mandragola*, mi sembra un po' azzardato. Egli lesse infatti il Cicognini, ma molto più tardi; e lesse anche la commedia del Machiavelli, arrecatagli dal canonico Gennari, ma appena nel 1723, cioè a sedici anni, nelle vacanze estive del collegio Ghisleri — dove, fra parentesi, non pensò mai ad entrare a cinque anni.

Riconosco, col compianto Valeri (cfr.: *Una bugia di Carlo Goldoni*; « Rass. Internaz. »; 1902, v. IX, 195, nota 1), che la commedia ha delle scene graziose e ben condotte, ma non posso ammettere che un Goldoni, all'età di cinque anni, apra le lettere

altrui, e scopra che il babbo e il nonno sono innamorati della stessa cantante: tanto più che nel 1712 il vecchio nonno Goldoni muore: è dunque poco presumibile che in quello stesso anno egli abbia avuto ancora delle velleità amorose. (Il Goldoni, nelle *Memorie*, fissa la data della morte del nonno al 1712: in realtà egli morì nel 1703. (Cfr. *Loehner*, « Mémoires de M. Goldoni; pag. 32, nota) ».

Dunque il Goldoni quinquenne dello Zorzi riesce ad imbrogliare i due appuntamenti, cambiandone il luogo e l'ora, e poi, con l'aiuto di due comici amici suoi e della governante, si gode la scena. E' una precocità veramente straordinaria per un bambino di cinque anni!

Non è presumibile che l'autore ignori Goldoni essere nato nel 1707: dunque questa confusione nelle date è dal commediografo voluta: il che toglie al suo *Goldoni bambino* ogni valore storico.

E poco fedele alla storia è pur la commedia in due atti e un intermezzo di Valentino Carrera, intitolata: *Gli ultimi giorni di Goldoni* (*Le commedie di V. C.*; vol. I (Torino, Tip. L. Roux e C., 1887).

Il primo atto e l'intermezzo si svolgono nel 1792, il secondo nel '93. Goldoni finisce di scrivere le *Memorie* a ottant'anni, cioè nel 1787. Era dunque più difficile per il commediografo porre in scena il poeta, poichè gli mancavano i documenti del come avesse passato gli ultimi anni a Parigi.

I principali personaggi sono: Goldoni, Nicoletta e Antonio Goldoni, nipote del poeta.

Il primo atto, che ha luogo in via Richelieu, riproduce bene l'ambiente: Goldoni è sereno e tranquillo: in casa è giorno di festa: i comici vengono a fare gli augurî al vecchio Goldoni che festeggia il 56° anniversario del suo matrimonio con Nicoletta. In questa commedia, nell'intermezzo specialmente, hanno anche molta parte i comici italiani, che vengono in casa Goldoni a recitargli il prologo del *Burbero benefico:* alla fine dell'intermezzo Chénier annunzia a Goldoni che gli è stata tolta la pensione, e che, col re in carcere, egli non può parlare alla Convenzione per fargliela restituire. Il secondo atto avviene in una povera stanza di via Mauconseil (in realtà Goldoni morì in una casa di rue St.-Sauveur): Antonio vive con Goldoni e lo aiuta meglio che può: si guadagna la vita copiando scritture legali. Chénier annunzia la condanna del re: Goldoni maledice agli orrori della Rivoluzione. Un momento prima della morte, Chénier viene ad annunziargli che la Convenzione nazionale gli ha restituita la pensione. E Gol-

doni esclama: « Oh! Francia! » e rivolto a Chénier: « Per lei! Per la mia buona moglie! ».

In realtà le cose non avvennero così.

Maria-Giuseppe Chénier, ammiratore ed amico di Goldoni, si era adoperato perchè la Convenzione restituisse la pensione al poeta italiano: soltanto che la Convenzione approvò la restituzione allorchè Goldoni era già morto: e Chénier potè poi ottenere che la pensione, ridotta da 4000 franchi a 1200, fosse data alla vedova.

La commedia del Carrera è un po' ingenua e non troppo interessante: però il carattere di Goldoni è tratteggiato con molta nobiltà. Non era facile dipingere un Goldoni vecchio: il commediografo piemontese dovette lavorar di fantasia, poichè poco o nulla si sa dei suoi ultimi anni: il Carrera, a Parigi, sentì raccontare dalla contessa D'Agoult che Goldoni era morto in una soffitta, nella più terribile miseria: da allora sentì « un gran desiderio di vendicare l'abbandono, in cui gli italiani avean lasciato il loro solo gran poeta comico ». Così ebbe origine questa commedia: l'autore della *Quaderna di Nanni* vi mise dell'abilità scenica, nel raggruppare in due atti molti avvenimenti, che valessero a gettar luce sulla figura del Goldoni.

Gli ultimi giorni di Goldoni fu rappresentata a Venezia nel 1881, con gran successo, dalla Compagnia di Cesare Rossi: è rimasta ancora in repertorio per merito di Ermete Novelli, che fa del personaggio di *Goldoni* una vera creazione: e con questa commedia si inaugurò, auspice il Novelli, la ormai scomparsa « Casa di Goldoni », sogno di Teatro stabile irrealizzato.

Seguiamo ancora il nostro autor comico nelle varie tappe della sua vita avventurosa.

Giuseppe Ulmann ci fa trovare *Goldoni a Udine* (*Galleria teatrale*, n. 383; (Milano, Barbini, 1882). E' un bozzetto scenico in due atti, abbastanza fedele alla storia e alla logica.

Il capitolo XVI delle *Memorie*, intitolato: « Teresa, aneddoto piacevole », dà argomento all'Ulmann per la breve commediola.

L'avventura è nota: Goldoni fa la corte a una vecchia cameriera, credendo di farla alla padroncina, giovane e vezzosa; e volendo entrar nelle grazie della presunta bellezza regala a Teresa una collana di perle di Vienna.

Il primo atto è tutto di preparazione per la scena del secondo fra Goldoni e Teresa, allorchè l'ingenuo giovanotto che era Goldoni allora (siamo nel 1727, Goldoni ha vent'anni) smaschera quella « maligna strega », come egli la chiama, e scopre tutto l'imbroglio.

La commedia, scritta in dialetto veneziano, è un po' lunghetta forse per l'argomento tenue che vi è svolto: ma è piacevole alla lettura e, in alcune scene, assai graziosa. Rappresentata nel 1876 ad Udine, sembra abbia avuto buon successo.

Più conosciuta, perchè più noto è il suo autore, è la commedia in un atto: *Un amoretto di Goldoni a Feltre* di Libero Pilotto (*Florilegio drammatico;* Milano, Barbini, 1883).

Questa nuova avventura di Goldoni, sceneggiata dal Pilotto, non torna, a dire il vero troppo ad onore del giovane poeta. Mentre era coadiutore alla Cancelleria di Feltre Goldoni si innamora della figliuola di Gaspare Alvise, di nome Angelica, fanciulla di una bellezza delicata e facilmente appassibile. Dopo di averla lusingata, e avere fatto di lei la propria amante, se ne stancò: e lasciò Feltre senza sposarla.

Il Pilotto, nella sua commedia, attenua un pò, nella scena fra Goldoni e Alvise, l'asprezza nel contegno del giovane poeta: Alvise prega Goldoni di parlargli a cuore aperto e di rinunziare, se non ama Angelica, a rendere infelice una povera fanciulla: Goldoni si commuove, e parte, promettendo d'obbedire. La scena è un po' sentimentale, ma graziosa: la commedia del Pilotto, per quanto storicamente falsata, si ascolta con piacere e con interesse: v' è il personaggio della serva Teresa, che parla in veneziano, e che rompe, con la sua fresca comicità, la languidezza di alcune scene.

L'autore applaudito di tante buone commedie volle portare nella propria città natale — il Pilotto era di Feltre — il suo grande Maestro, poichè un passo delle *Memorie* gliene offrivano il destro.

Anche in questa breve commedia il personaggio principale è disegnato con misura e buon gusto: soltanto che è un Goldoni troppo giovane per avere ancora spiccate le caratteristiche individuali. A vent'anni, e per di più innamorati, tutti gli uomini si rassomigliano!

Un amoretto di Goldoni a Feltre si rappresenta tuttora con successo; è quello che i francesi chiamano un *lever de rideau*, agile e spigliato nel dialogo.

A molti anni di distanza dal conte Domenico Righetti, il signor Emilio Beraldi volle riportare sulla scena un: *Goldoni a Parigi*, che, per l'argomento trattato, ricorda moltissimo la commedia di Valentino Carrera.

Questa commedia del Beraldi, fin quì inedita, fu rappresentata con successo dalla Compagnia Brizzi - Corazza, al Teatro Stabilini di Milano, nell'ottobre del 1905: è in 3 atti, in dialetto veneziano.

Non c'è unità d'azione in questa commedia: il primo atto avviene nel 1763, il secondo nel 1787, il terzo nel 1793: e, se ha un difetto la commedia, ha quello di essere troppo slegata: un seguito di scene, più che un organismo solido di commedia; varî episodî caratteristici degli ultimi anni di Goldoni e di tutto il suo soggiorno a Parigi, piuttosto che un' azione unica, intorno alla quale gli episodî si raggruppino.

Nel primo atto siamo nella Reggia di Francia. Goldoni entra con S. E. Grimani: tutti lo festeggiano. Il poeta spera ancora di ritornare a Venezia, ma l'avvenire gli sorride anche a Parigi: ed a Grimani che parte manda il saluto alla patria, in quei quattro versi ormai famosi: « Da Venezia lontan do mile mia », ecc..... Entrano Voltaire e Rousseau: Voltaire lo complimenta e gli fa l'elogio, ormai divenuto classico: « Pittore e figlio della Natura ». Rousseau è con lui più burbero: Goldoni anzi decide di scriver il *Bourru bienfaisant* per il Teatro francese, pigliando a modello il grande ginevrino.

Nel secondo atto siamo in casa di Goldoni. Le condizioni sono miserabili: Tonin, il fedele servo di Goldoni, si associa al dolore dei padroni. Il poeta è cieco di un occhio, e si serve di Nicoletta per scrivere al Gradenigo e chiedergli venticinque luigi. E' due mesi che Goldoni ha finito di scriver le *Memorie*: ed ora attende alla pubblicazione dei primi volumi. Ne regala una copia all'amico Chénier, venuto ad annunziargli che la Convenzione gli ha sospeso le provvigioni sovrane.

Tonin annunzia l'arrivo di alcuni veneziani: Bortolo Camarani, comico di Medebac, fra di essi. E sotto le finestre gli ospiti suonano un pezzo del Lotti. Goldoni si commuove e va loro incontro gridando: « Viva Venezia! ».

Al terz'atto, Goldoni è completamente cieco. Le risorse sono finite: la pensione non viene: si aspettano invano i soccorsi. Tonin, che a Parigi ha fatto qualche piccolo risparmio, l'offre a Goldoni, il quale naturalmente rifiuta, commosso.

Vengono a dire del successo ottenuto dal *Curioso Accidente*: Chénier scrive a Goldoni, promettendo di occuparsi perchè gli venga restituita la pensione. Goldoni si sfoga in acerbe parole, non volendo che gli si faccia l'elemosina. Ed allorchè entra Chénier per annunziare che la restituzione della pensione è stata accordata, Goldoni è già morto.

E questo è più fedele alla storia, ed anche di maggior effetto scenico. Anche in questo lavoro, se pur vi difetta l'interesse per

essere le scene troppo slegate, la figura del Goldoni è resa con qualche dignità e non mai volgarmente.

Ed ultimo nella lunga serie viene il modenese Aldo Maglietta con una commedia in un atto, intitolata: *L'ultima sera di Goldoni a Modena*, rappresentata per la prima volta al Teatro Niccolini di Firenze dalla Compagnia di Ferruccio Benini il 18 dicembre del 1906.

Il Maglietta ha portato sulla scena quella che, nel X capitolo della I[a] parte delle *Memorie*, il Goldoni chiama *Avventura comica*, cioè la piccola passione suscitata nel cuore di una serva, di nome Tognetta, passione subito smorzata con un bacio e con uno zecchino di mancia. La pagina delle *Memorie* non è fra le più interessanti, e l'episodio è forse troppo tenue per le grandi linee della scena. Cosicchè la commedia del Maglietta è un po' languida e priva di interesse.

Goldoni sta per partire: i conoscenti modenesi, Colombi, il Rettore del Collegio di San Carlo, vengono a salutarlo: Goldoni è in un momento di sconforto e di tristezza: pensa perfino ad entrar in un convento..... Ben presto muterà idea: il Teatro troppo lo attrae!.... Partiti tutti, la serva Tonia gli fa una piccola scena di gelosia; Goldoni riesce a consolarla, le dà un bacio e le lascia tre zecchini..... Tutto storico quanto mette in scena il Maglietta: ma poca fantasia comica! Il dialogo è spigliato e scritto con un certo garbo: la Tonia, che parla modenese, ha qualche scatto comico felice.... Malgrado ciò la commediola non ebbe troppo successo.

Questa è l'ultima della lunga serie: l'ultima.... fino ad ora. Forse molti altri Goldoni compariranno alle scene: le *Memorie* sono così piacevoli alla lettura, e v'è in esse tanta ricchezza di episodî comici da invogliar chiunque sappia scriver due battute di dialogo, a compor su di esse una commedia. E già Nino Berrini ci annunzia un suo: *Avvocatino Goldoni*.

E tutto il tempo, in cui Goldoni visse alla Corte di Francia, potrebbe fornir materia comica a più d' una eccellente commedia.[1]

Da qualche anno a questa parte si accentua un simpatico risveglio di studî goldoniani: ai vecchi ed illustri studiosi, al Molmenti, al Masi, allo Spinelli, al Neri, al Malamani, al Mantovani, al Galanti, al Rabany, nuovi se ne aggiungono: il Musatti

[1] Nel mentre che correggo queste bozze, in una rivista illustrata di Parigi: L'*Italie et la France*, si pubblica una commedia in un atto di Camillo Antona-Traversi, intitolata: *Una visita di Goldoni a Jean Jacques Rousseau*.

e il Maddalena, fra i migliori, e infine la Ortiz e la Merlato, giovani e valorose. E quante nuove ricerche non fioriranno in occasione del Centenario attuale?

Forse, fra i molti che studieranno qualche particolare sconosciuto della vita del Goldoni, alcuno vorrà dar nuova personalità scenica al poeta illustre e ce lo presenterà sotto un aspetto fino ad ora ignorato: che ne sappiamo, ad esempio, della buona compagna del Goldoni, della fedele Nicoletta? quali furono i rapporti coniugali fra questi due? e che ne avvenne di Nicoletta, a Parigi, dopo morto Goldoni?

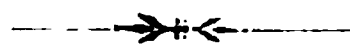
Ancora, fra le commedie episodiche, non abbiamo una *Moglie di Goldoni*, nè abbiamo: *La partenza di Goldoni per Parigi*... ma non c'è da disperare! quest' ultima almeno potrebbe essere una commedia eccellente.

Goldoni, commosso dalle dimostrazioni d'affetto, che i suoi buoni veneziani gli prodigano, dopo la recita della commedia: *Una delle ultime sere di carnovale*, e che lascia la patria, per andare in quella grande città, che non conosce, verso l'ignoto.... Goldoni, stanco di combattere contro il cattivo gusto e disgustato delle accuse dei suoi nemici, ma non vinto, non dòmo: pronto a ricominciare, pronto a lavorare, ancora, sempre, per il suo bel ideale d'arte....

Cesare Levi.

SOMMARIO

del fascicolo di febbraio 1907 della **Rivista d'Italia**



La **Rivista d'Italia** si pubblica in Roma, in fascicoli mensili di circa 200 pagine con finissime incisioni e tavole fuori testo. — Prezzo d'abbonamento per l'Italia: un anno L. 20; un semestre L. 11. Per l'Estero: un anno Fr. 25 (oro). un semestre Fr. 13 (oro). Prezzo di un fascicolo separato per l'Italia L. 2; per l'Estero Fr. 2.50.


UNIVERSITY OF MICHIGAN
3 9015 07015 7675

